

## Occasione e materia dell'ode

L'ode è composta nel 1779 e recitata nell'Accademia dell'Arcadia in occasione delle solenni preghiere in onore di Pio VI, allora convalescente. La scelta dell'argomento è suggerita a Monti dal celebre archeologo Ennio Quirino Visconti, tra i principali collaboratori di papa Braschi nella raccolta e nell'allestimento dei materiali del Museo pio-clementino, a lungo la più importante collezione di sculture classiche. La versione qui proposta è però quella definitiva, frutto di una lunga serie di correzioni e mutamenti tra il 1781 e il 1787.

A parlare – secondo la figura della prosopopea o personificazione – è la stessa erma di Pericle, in un discorso nettamente bipartito: nella prima parte il politico ateniese lamenta le devastazioni subite dal patrimonio artistico classico a causa delle invasioni barbariche; nella seconda mette a confronto l'età antica in cui è vissuto, la più splendida della grecità, con l'età di Pio VI, a quella addirittura superiore.

**Schema metrico:** quartine di settenari, alternamente sdrucchioli e piani, questi ultimi in rima tra loro, con schema abcb. È uno schema che denuncia, con il ritmo scandito, veloce e musicale, l'affinità con la canzonetta arcadica e le arie del melodramma.

Alla Santità di Pio VI

Io de' forti Cecropidi<sup>1</sup>  
nell'inclita<sup>2</sup> famiglia  
d'Atene un dì non ultimo  
splendor e meraviglia,

5 a riveder io Pericle  
ritorno il ciel latino,<sup>3</sup>  
trionfator de' barbari,  
del tempo e del destino.

10 In grembo al suol di Catilo<sup>4</sup>  
(funesta rimembranza!)  
mi seppelli del Vandalo<sup>5</sup>  
la rabbia e l'ignoranza.

15 Ne ricercaro i posterì  
gelosi<sup>6</sup> il loco e l'orme,  
e il fato incerto piansero  
di mie perdute forme.<sup>7</sup>

20 Roma di me sollecita  
sen dolse, e a' figli sui  
narrò l'infando eccidio<sup>8</sup>  
ove r avvolto io fui.

**1. Cecropidi:** gli Ateniesi, discendenti del mitico Cecrope, il primo leggendario re di Atene, metà uomo e metà serpente.

**2. inclita:** nobile, illustre.

**3. il ciel latino:** si ricordi che l'erma era stata ritrovata nei pressi di Tivoli.

**4. Catilo:** mitico fondatore di Tivoli.

**5. del Vandalo:** dei Vandali (sineddoche: il singolare per il

plurale), e in generale dei popoli barbari.

**6. gelosi:** desiderosi, solleciti.

**7. di mie perdute forme:** della mia perduta bellezza.

**8. infando eccidio:** il nefasto, orribile omicidio; l'abbandono dell'erma di Pericle, che finisce sepolta nella campagna di Tivoli, è presentato come un omicidio stesso della classicità.

Carca d'alto rammarico  
 sen dolse l'infelice<sup>9</sup>  
 del marmo freddo e ruvido  
 bell'arte animatrice;

25 e d'Adriano e Cassio,  
 sparsa le belle chiome,  
 fra gl'insepolti ruderi  
 m'andò chiamando a nome.<sup>10</sup>

Ma invan; ché occulto e memore  
 30 del già sofferto scorno,<sup>11</sup>  
 temei novella ingiuria,  
 ed ebbi orror del giorno.

Ed aspettai benefica  
 etade in cui sicuro  
 35 levar la fronte, e l'etere<sup>12</sup>  
 fruir tranquillo e puro.

Al mio desir propizia  
 l'età bramata uscìo,  
 e tu sul sacro Tevere  
 40 la conducesti, o Pio.<sup>13</sup>

Per lei già l'altre caddero  
 men luminose e conte,<sup>14</sup>  
 perché di Pio non ebbero  
 l'augusto nome in fronte.

45 Per lei di greco artefice  
 le belle opre felici  
 van del furor de' secoli  
 e dell'oblio vittrici.<sup>15</sup>

Vedi dal suolo emergere  
 50 ancor parlanti e vive  
 di Periandro e Antistene  
 le sculte forme argive.<sup>16</sup>

Da rotte glebe incognite  
 qua mira uscir Biante,<sup>17</sup>  
 55 ed ostar l'intrepido  
 disprezzator semiante:

**9. infelice:** la scultura è detta *infelice* perché non più fiorenti, come nei tempi antichi (Muscetta) o meglio ancora perché rimasta priva della statua di Pericle.

**10. d'Adriano... nome:** costruisci: (la scultura) andò in giro cercandomi e chiamandomi per nome, con le belle chiome sparse (accusativo di relazione alla greca: le chiome sparse sono segno dell'inquietudine e del dolore), fra le rovine insepolti delle celebri ville dell'imperatore Adriano e di Cassio Longino (uno degli uccisori di Cesare).

**11. occulto... scorno:** la statua se ne resta nascosta (*occulto*), perché ricorda bene l'oltraggio subito (quando fu abbandonata nei campi).

**12. l'etere:** l'aria.

**13. Pio:** Pio VI (Giovanni Angelo Braschi), il cui pontificato

– che durò dal 1775 al 1799 – fu salutato dai contemporanei come un nuovo Rinascimento.

**14. Per lei... conte:** di fronte a lei, le altre età divennero meno illustri e celebri (*conte*: latinismo già dantesco, *cognitae*, "note").

**15. dell'oblio vittrici:** vincitrici sull'oblio, sulla dimenticanza.

**16. di Periandro... argive:** le statue greche scolpite che raffigurano Periandro (uno dei sette savi) e Antistene (il fondatore della Scuola cinica).

**17. Da rotte glebe... Biante:** dal terreno aperto dagli scavi (*rotte glebe*), fino a questo momento mai esplorato (*incognite*), vedi uscir fuori la statua di Biante (un altro dei sette savi).

- là sollevarsi d'Eschine  
la testa ardita e balda,  
che col rival Demostene<sup>18</sup>  
60 alla tenzon si scalda.
- Forse restar doveami  
fra tanti io sol celato,  
e miglior tempo attendere  
dall'ordine del Fato?
- 65 Io, che d'età sì fulgida  
più ch'altri assai son degno?<sup>19</sup>  
io della man di Fidia<sup>20</sup>  
lavoro e dell'ingegno?
- Qui la fedele Aspasia<sup>21</sup>  
70 consorte a me diletta,  
donna del cor di Pericle,  
al fianco suo m'aspetta.
- Fra mille volti argolici<sup>22</sup>  
dimessa ella qui siede,  
75 e par che afflitta lagnisi  
che il volto mio non vede.
- Ma ben vedrallo: immemore  
non son del prisco ardore:<sup>23</sup>  
Amor lo desta, e serbalo  
80 dopo la tomba Amore.
- Dunque a colei ritornano  
i Fati ad accoppiarmi,  
per cui di Samo e Carnia  
ruppi l'orgoglio e l'armi?<sup>24</sup>
- 85 Dunque spiranti e lucide  
mi scogerò dintorno  
di tanti eroi le immagini  
che furo Elleni un giorno?
- Tardi nepoti e secoli  
90 che dopo Pio verrete,  
quando lo sguardo attonito  
indietro volgerete,

**18. Eschine... Demostene:** i due oratori ateniesi, che si scontrarono con veemenza sull'opportunità di dare fiducia a Filippo II di Macedonia; vinse Demostene, ostile al re, che compose nell'occasione le celebri *Filippiche*.

**19. d'età sì fulgida... degno:** Pericle si definisce degno più degli altri di un'età gloriosa come quella di papa Pio VI perché l'età di Pericle fu la più splendida e gloriosa della Grecia antica.

**20. Fidia:** uno dei più grandi scultori greci, vero maestro di classicismo, cui Ennio Quirino Visconti aveva attribuito – erroneamente – la paternità della statua.

**21. Aspasia:** l'erma di Aspasia (la celebre compagna di Pe-

ricle, che in vero non fu mai sua moglie perché straniera, detta da Monti *donna*, cioè etimologicamente signora, del suo cuore), da poco ritrovata sul lido di Civitavecchia, era stata collocata nel Museo Vaticano.

**22. argolici:** in senso generico, greci.

**23. prisco ardore:** la passione di un tempo.

**24. per cui... l'armi:** è riferimento alle due lunghe guerre combattute da Atene durante la dittatura di Pericle, la guerra contro Samo e quella del Peloponneso (ove sorgeva la città di Carnia), qui presentate come una sorta di omaggio galante alla donna amata.

oh come fia che ignobile  
 allor vi sembri e mesta  
 95 la bella età di Pericle  
 al paragon di questa!  
  
 Eppur d'Atene i portici,  
 i templi e l'ardue<sup>25</sup> mura  
 non mai più belli apparvero  
 100 che quando io l'ebbi in cura.  
  
 Per me nitenti e morbidi<sup>26</sup>  
 sotto la man de' fabri  
 volto e vigor prendevano  
 i massi informi e scabri.  
  
 105 Ubbidente e docile  
 il bronzo ricevea  
 i capei crespi e tremoli  
 di qualche ninfa o dea.  
  
 Al cenno mio le parie  
 110 montagne<sup>27</sup> i fianchi apriro,  
 e dalle rotte viscere  
 le gran colonne uscìro.  
  
 Si lamentaro i tessali  
 alpestri gioghi<sup>28</sup> anch'essi  
 115 impoveriti e vedovi  
 di pini e di cipressi.  
  
 Il fragor dell'incudini,  
 de' carri il cigolio,  
 de' marmi offesi il gemere  
 120 per tutto<sup>29</sup> allor s'udio.  
  
 Il cielo arrise: Industria<sup>30</sup>  
 corse le vie d'Atene,  
 e n'ebbe Sparta invidia  
 dalle propinque arene.<sup>31</sup>  
  
 125 Ma che giovò? Dimentici  
 della mia patria i Numi,  
 di Roma alfin prescelsero  
 gli altari ed i costumi.<sup>32</sup>  
  
 Grecia fu vinta, e videsi  
 130 di Grecia la ruina  
 render superba e splendida  
 la povertà latina.<sup>33</sup>

**25. ardue:** difficili da superare.

**26. nitenti e morbidi:** splendenti, luminosi e cedevoli alla mano e alla volontà degli artisti (*fabri*).

**27. parie montagne:** i marmi di Paro erano i più apprezzati dell'antichità.

**28. tessali... gioghi:** le montagne della Tessaglia, da cui proveniva il legname.

**29. per tutto:** dappertutto.

**30. Industria:** la personificazione dell'operosità.

**31. propinque arene:** le pianure vicine.

**32. di Roma... costumi:** nel 146 a.C. la Grecia divenne provincia romana.

**33. Grecia... latina:** è rielaborazione della celebre massima di Orazio (*Epodi*, II, I, 156-157) *Graecia capta ferum victorem cepit* ("la Grecia conquistata conquistò il rozzo e feroce vincitore").

Pianser deserte e squallide  
 allor le spiagge achive,<sup>34</sup>  
 135 e le bell'Arti corsero  
 del Tebro su le rive.<sup>35</sup>  
  
 Qui poser franche<sup>36</sup> e libere  
 il fuggitivo piede,  
 e accolte si compiacquero  
 140 della cangiata sede.  
  
 Ed or fastose obbliano  
 l'onta del goto orrore,<sup>37</sup>  
 or che il gran Pio le vendica  
 del vilipeso onore.  
  
 145 Vivi, o signor. Tardissimo  
 al mondo il Ciel ti furi,<sup>38</sup>  
 e coll'amor de' popoli  
 il viver tuo misuri.<sup>39</sup>  
  
 Spirto profan, dell'Erebo  
 150 all'ombre avvezzo io sono;<sup>40</sup>  
 ma i voti<sup>41</sup> miei non temono  
 la luce del tuo trono.  
  
 Anche del greco Elisio<sup>42</sup>  
 nel disprezzato regno  
 155 v'è qualche illustre spirito,  
 che d'adorarti è degno.

da *Opere*, a cura di C. Muscetta e M. Valgimigli, Ricciardi, Milano-Napoli, 1953

**34. spiagge achive:** le spiagge, le regioni della Grecia.

**35. del Tebro su le rive:** sulle rive del Tevere, a Roma.

**36. franche:** sicure.

**37. l'onta del goto orrore:** l'oltraggio spaventoso subito dai Goti (prima i devastamenti erano stati attribuiti ai Vandali).

**38. Tardissimo... ti furi:** il cielo ti rubi (*furi*) al mondo tardissimo, ti faccia morire in età assai avanzata. Riprende un passo dell'ode oraziana ad Augusto (I, II, 45-46): *Serus in coelum redeas, diuque / laetus intersis populo Quirini*

("Che tu possa ritornare tardi in cielo, e rimanere a lungo tra il popolo di Quirino").

**39. coll'amor... misuri:** ti faccia vivere in proporzione all'amore che nutrono per te le genti (ovviamente, grandissimo).

**40. Spirto profan... io sono:** spirito non cristiano, io sono abituato all'oscurità dell'Erebo (il regno dei morti).

**41. voti:** auguri.

**42. Elisio:** nei Campi Elisi erano accolte dopo la morte le ombre degli uomini grandi e virtuosi.

# Linee di analisi testuale

## La Grecia neoclassica di Monti

L'ode è il primo documento del nascente Neoclassicismo italiano, di cui incarna esemplarmente l'originario spirito archeologico. Non per nulla fu ispirata a Monti dall'archeologo Ennio Quirino Visconti, ed è tutta quanta incentrata sulla rappresentazione della scultura antica e della vita ateniese ai tempi di Pericle. La Grecia mitica della *Prosopopea di Pericle* è chiaramente improntata alla lezione di Winckelmann: l'impressione che se ne ricava è di un candore e di una luminosità abbacinanti, dovute al trionfo del marmo (a quei tempi si ignorava che gli edifici e le statue greche erano originariamente dipinti a colori vivaci). Atene è la patria ideale dell'arte: l'intera vita cittadina si riduce ad un animato spettacolo della creazione artistica. Tra materia ed intenzione dell'artista esiste una sintonia spontanea, immediata: i massi sono *morbidi* (v. 101), il bronzo è *ubbidiente e docile* (v. 105), le montagne si aprono ad un semplice *cenno* (v. 109). La pratica dell'arte quale è concepita dal Neoclassicismo è un'attività priva di conflitti drammatici, frutto dell'originaria sintonia tra uomo e natura: ed è il caso anche di ricordare che per Monti lo scrivere versi riusciva un fatto del tutto spontaneo.

Altrettanto importante è che la contrapposizione tra antico e moderno sia risolta fin dall'inizio da Monti a favore del secondo termine: l'epoca più sublime della classicità, l'Atene di Pericle, è inferiore rispetto alla Roma moderna di Pio VI, dove quella bellezza per tanti secoli rimasta nascosta trova nuova patria e cittadinanza ideale. Si tratta, certamente, di un intento di tipo retorico e celebrativo. Ma non c'è dubbio che i versi dell'ode siano animati da un sentimento di sincero entusiasmo, da un'autentica fiducia nell'arte e nella letteratura, dalla convinzione di un nuovo Rinascimento.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Parafrasa puntualmente il testo aiutandoti con le note di cui è corredato.
2. Riassumi il contenuto dell'ode in non più di 15 righe.

### Analisi del testo

3. Quali sono i temi salienti del componimento? (max 4 righe)
4. Quali sono i debiti di Monti nei confronti di Winckelmann? (max 10 righe)

### Redazione di un saggio breve

5. La contrapposizione tra antico e moderno è risolta da Monti a favore del secondo. Su questo argomento elabora un saggio breve, al quale darai un titolo adeguato. Il saggio è destinato ad una dispensa scolastica e non deve oltrepassare le 3 colonne di metà foglio protocollo. Puoi avvalerti di tutto il materiale presente in questo libro di testo e di quello che riuscirai a procurarti con una ricerca personale.